Il Volume è stato pubblicato con un contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia

© S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria
Via Induno 18b I-35134 Padova
SAR.GON@libero.it
I edizione Padova 2005
Proprietà letteraria riservata

ISBN 88-901286-9-0
42934

DISTRIBUZIONE
HERDER Editrice e Libreria, Piazza Montecitorio 117-120,
00186 Roma

Stampa a cura di
Centro Copia Stecchini
Via S. Sofia 58
I-35100 Padova
Tel. 049-8752328

In copertina: Unicorno (Bodleian Library, Oxford: MS. Barocci 145, f. 246 v.) XII/XIII sec. L'illustrazione è tratta dal volume *Greece, Books and Writers*, National Book Centre of Greece 2001 (Ministry of Culture), p. 33.

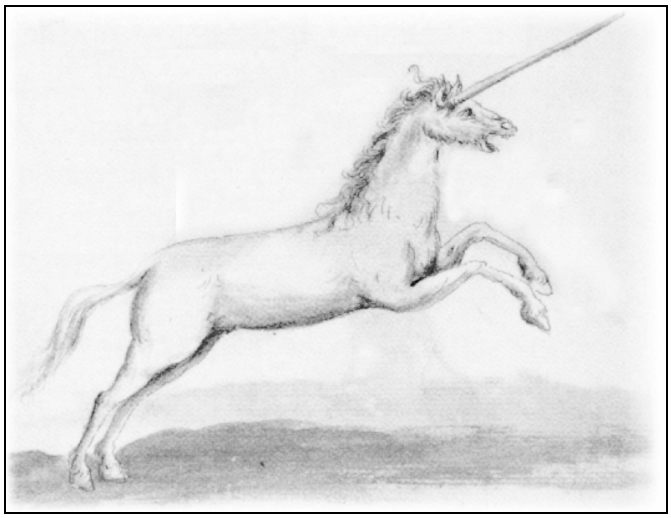
1 – Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente – Università Ca' Foscari Venezia

ANIMALI
TRA ZOOLOGIA, MITO E LETTERATURA NELLA CULTURA CLASSICA E ORIENTALE

Atti del Convegno
Venezia, 22-23 maggio 2002

A cura di

ETTORE CINGANO, ANTONELLA GHERSETTI, LUCIO MILANO



S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria
Padova 2005

INDICE

PRESENTAZIONE

PIER FRANCESCO GHETTI
Il ruolo dei proverbi sugli animali nella cultura contadina ..... p. 1

ELENA ROVA
Animali ed ibridi nel repertorio iconografico
della glittica del periodo di Uruk ..... p. 13

PAOLA CORÒ
Il "bestiario" di Mari. I. Le valenze simboliche ..... p. 33

LUCIO MILANO
Il nemico bestiale. Su alcune connotazioni animalesche del nemico
nella letteratura sumero-accadica ..... p. 47

EMANUELE M. CIAMPINI
Il coccodrillo e il cosmo in un testo tardo-ramesside ..... p. 69

FILIPPO CARINCI
Scimmie egee ..... p. 85

ALBERTO CAMEROTTO
Cinghiali eroici ..... p. 117

ETTORE CINGANO
Il cavallo "aiutante magico" nella Grecia eroica ..... p. 139

ALBERTO FURLANETTO
I linguaggi degli animali in storie di iniziazione profetica ..... p. 155

CARLO ODO PAVESE
Il gatto in greco ..... p. 165

CATERINA CARPINATO
Topi nella letteratura greca medievale ..... p. 175

STEFANIA DE VIDO
Belve, scimmie, uomini nella Libia erodotea ..... p. 193

ANNA MARINETTI
Cavalli veneti ..... p. 211

CARLO FRANCO
L'animale e l'eletto: segni di regalità nel mondo antico ..... p. 233

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE – FRANCESCA ROHR VIO
Muli e mulattieri tra pregiudizi sociali e polemiche politiche ..... p. 249

ADRIANO SAVIO
L'evoluzione degenerativa della raffigurazione animale
nei *Plagia Barbarorum* ..... p. 267

LUIGI SPERTI
Un bestiario in marmo: le protomi colossali da Palazzo Valentini
al Museo Nazionale Romano ..... p. 275

MARIO GEYMONAT
Pecore e capre nelle 'Bucoliche' virgiliane ..... p. 291

LUCA CADILI
Il mondo animale tra realtà e mito nelle *Georgiche* di Virgilio ..... p. 299

LUCA MORISI
Transizioni metonimiche in Virgilio: dall'animale all'uomo (e viceversa) ..... p. 309

GIOVANNI CANOVA
Il cavallo nella tradizione e nell'epica araba ..... p. 321

ANTONELLA GHERSETTI
Animali e intelligenza: il cane nella letteratura d'Adab ..... p. 339

ROSELLA DORIGO
Sull'asino e le sue virtù, nella letteratura araba ..... p. 353

MARIA PIA PEDANI
Convergenze mediterranee: la rotta del leone ..... p. 365

CINGHIALI EROICI

Alberto Camerotto

Nel dialogo plutarcheo *Se gli animali bruti siano dotati di ragione* o *Il Grillo* incontriamo Odysseus nelle dimore di Kirke. L'eroe dell'esperienza e della conoscenza diviene qui il paladino di una *humanitas* contestata e si spinge al di là di quelle che sono le sue azioni omeriche. Non si accontenta di ottenere la liberazione dei propri compagni dalle forme ferine, ma pretende di ricondurre alla forma umana anche gli altri animali incantati del giardino della dea, che un tempo, secondo l'invenzione plutarchea, furono uomini[1]. Ma Odysseus, nelle fantastiche dimore di Kirke, si trova a discutere con uno strano interlocutore, un porco di nome Gryllos, che un tempo era un greco e che per l'occasione riacquista la facoltà della parola. L'animale parlante replica con l'abilità di un sofista alle pretese di Odysseus, che vogliono – secondo le prospettive antropocentriche del pensiero filosofico e scientifico greco[2] – la condizione umana superiore a quella ferina, e dimostra attraverso una argomentazione tanto dotta quanto paradossale che gli uomini non possono in nessun modo stare alla pari con gli animali per virtù, raziocinio e felicità. L'argomentazione si fa particolarmente serrata intorno al tema del coraggio, l'ἀνδρεία, e, a dimostrazione della superiorità degli animali, Gryllos riprende la tradizione poetica, nella quale, per esaltare l'ἀνδρεία degli eroi, i poeti si servono del paragone con gli animali, mentre non accade mai che per rappresentare le virtù di un animale lo si paragoni a un uomo[3].

Attraverso un processo di straniamento e di rovesciamento parodico, che si applica agli epiteti e alle formule della poesia, Gryllos ottiene un successo retorico per la sua tesi[4] e per di più su Odysseus, che tra gli eroi epici è colui che si distingue per la *metis* e per una straordinaria abilità nell'arte del discorso. Questa argomentazione e in

---

1 In Omero (κ 212-219) non si dice che gli animali del giardino di Kirke fossero un tempo uomini, ma sono animali selvatici che per gli incantamenti della dea sono divenuti mansueti come animali domestici. Vedi Heubeck 1983, 235 s.

2 Sull'antropocentrismo e sulla posizione di inferiorità e di subordinazione degli animali rispetto all'uomo nel pensiero antico, vedi Lanata 1994, 17-47.

3 Plut. *Bruta animalia ratione uti* 988d. Sul pensiero e le posizioni di Plutarco a proposito delle relazioni tra uomini e animali vedi Santese 1994, 139-170, e in particolare 157-162 sul *Grillo*. Una argomentazione analoga, che prende come primo esempio i cinghiali, è in Ael. *NA* 6,1.

4 Si può osservare la coincidenza tra le parole di Gryllos e le osservazioni di Burkert 1981, 32 s. sull'*Homo necans*: "Per il suo compito di cacciatore l'uomo deve essere coraggioso; così all'immagine ideale dell'uomo appartiene dovunque il coraggio. [...] l'uomo ha sviluppato comportamenti che mancano agli antropoidi, ma che trovano piuttosto riscontro negli animali predatori".

particolare la ripresa della formula epica συΐ εἴκελος ἀλκήν[5], con la riformulazione parodica ἀνδρι εἴκελον ἀλκήν, ci suggeriscono, attraverso un nuovo rovesciamento che possiamo applicare a nostra volta all'argomentazione plutarchea, una prospettiva d'indagine sull'immagine del cinghiale nell'epica arcaica, per capire meglio quello che fa il poeta epico con questo animale. Il cinghiale, è vero, è paradigma per l'azione degli eroi, e – come si vedrà – degli eroi di maggiore grandezza nei momenti più esaltanti della loro azione in battaglia. Ma la prospettiva può essere rovesciata, perché la rappresentazione del cinghiale ha in molti luoghi epici i tratti che sono propri dell'eroe, e in specie dell'*aristeuon*, ovvero di un eroe che sul campo di battaglia compie azioni straordinarie, per intensità, effetti e sviluppo narrativo, come è il caso in particolare di Hektor e di Achilleus. Per questo possiamo tributare al cinghiale un nuovo epiteto, che si aggiunge a quelli dell'epica, e possiamo parlare di "cinghiali eroici"[6].

Nell'epica greca di età arcaica il cinghiale è presente con una frequenza che, tra gli animali selvatici, è seconda solo al leone. Lo troviamo nelle similitudini, come paradigma che si proietta sulle azioni e sul valore degli eroi, è il soggetto per eccellenza della caccia eroica, come fiera o anche come "animale devastatore" che, non diversamente da tanti mostri, deve essere vinto e ucciso. Poi, per gli stessi motivi che ispirano queste due prime forme di presenza, è animale delle rappresentazioni artistiche che decorano le armi degli eroi o è con le sue zanne componente prestigiosa delle medesime armi, ed è infine animale del sacrificio[7].

Il cinghiale è rappresentato con alcuni tratti realistici significativi, ma è anche – come ho detto – animale "eroico", che condivide con gli eroi qualità specifiche, in un articolato processo di osmosi semiotica che mi propongo qui di identificare e di illustrare[8].

I tratti realistici che descrivono il cinghiale sono piuttosto limitati, fino ad apparire stereotipi e formulari, ma sono quei tratti pertinenti che ne definiscono l'identità e l'immagine nell'"enciclopedia" eroica[9]. Esso compare nell'epica arcaica con il nome di σῦς, ὗς, κάπρος, κάπριος e con il pleonastico σῦς κάπριος / κάπρος[10]. È rappresentato specificamente come un animale *selvatico*, ben distinto dal σῦς / ὗς domestico, anche se talvolta non v'è una precisa differenziazione nominale e anche gli epiteti in qualche

---

5 La formula è usata in Δ 253 per Idomeneus e in P 281 per Aias Telamonios. Vedi *infra.*

6 La sovrapposizione cinghiale-eroe è proposta anche da Russo 1993 e da Davies 2001, ma con prospettive di analisi molto diverse da quelle qui adottate. Sull'*aristeuon* e i tratti tematici che lo contraddistinguono nelle azioni dell'*Aristeia,* vedi Camerotto 2001, 268-281.

7 Qui non ci occuperemo del cinghiale come animale sacrificale. Nell'epica cfr. Τ 197 s., 250-268, λ 129-131, ψ 278-280. Sulla relazione tra la caccia agli animali selvatici e il sacrificio vedi Burkert 1981, 28-40.

8 Vedi Snell 1963, 282 s. "L'oggetto può così, attraverso il paragone, chiarire un atteggiamento umano, in quanto, nell'oggetto stesso, è proiettato l'atteggiamento umano ch'esso deve illustrare. Questo rapporto particolare, per cui l'atteggiamento umano è messo in evidenza attraverso un oggetto che viene a sua volta interpretato secondo questo atteggiamento, vale per tutte le altre similitudini omeriche, vale anche nelle vere metafore, e dovunque l'uomo sia teso a «intendere» qualcosa".

9 Per la definizione di "enciclopedia", nel senso che viene qui adottato, vedi Eco 1984, 124-127, e Bettini 1998, 229 per la sua applicazione agli animali del mondo antico.

10 Sulle denominazioni e sul cinghiale nell'antichità vedi Keller 1909, 389-392; *RE* II A,1 (1921) coll. 801-815 s.v. *Schwein* (K. Orth).

caso sono condivisi. Sono i tratti pertinenti di una vera e propria opposizione polare che fanno il cinghiale[11]. È per questo definito ἄγριος[12], ἀγρότερος[13] e probabilmente anche il termine χλούνης[14] si riferisce alla natura selvatica dell'animale. Ci soffermiamo sul primo di questi epiteti. Nell'epica ἄγριος è epiteto, oltre che del cinghiale, della capra selvatica (αἴξ ἄγριος, Γ 24, Δ 105 s., Ο 271, ι 118 s., ξ 50), delle mosche (Τ 30 s.), ma anche di un mostro come Skylle (μ 119 δεινόν τ'ἀργαλέον τε καὶ ἄγριον οὐδὲ μαχητόν) o come la *drakaina* che viene uccisa da Apollon (*Hy. Ap.* 302 τέρας ἄγριον). Come aggettivo neutro sostantivato ἄγρια definisce in generale gli animali selvatici, in connessione ad Artemis e alla caccia, in Ε 51 s. δίδαξε γὰρ Ἄρτεμις αὐτή / βάλλειν ἄγρια πάντα, τά τε τρέφει οὔρεσιν ὕλη. Ma qui è il caso di ricordare che, con una estensione dalla dimensione ferina a quella umana, parallela a quella delle similitudini, l'aggettivo ἄγριος trova, tra altre applicazioni epiche[15], un impiego particolare nell'*Iliade*, nel senso di "selvaggio" e quindi di "violento, crudele", che riguarda gli eroi quando sono protagonisti di una *Aristeia* e che di un *aristeuon* indica una qualità e un motivo specifici, il terribile *furor*[16]. Diomedes è un ἄγριον αἰχμητήν (Ζ 97, 278)[17] per i Troiani, mentre con una associazione che può suonare come un ossimoro, ἄγριον ἄνδρα è Hektor nelle parole di Diomedes (Θ 96) e Achilleus per Skamandros (Φ 314)[18]. Il *furor,* ovvero un μένος straordinario che diviene λύσσα, pone l'eroe al di là della dimensione umana, ne ingigantisce, ma anche ne rende terrificante l'azione, per avvicinarlo all'immagine degli animali selvatici e feroci, ma anche all'immagine dei mostri.[19] L'osmosi tra ferino e umano è evidente ancora nelle parole con cui Apollon definisce Achilleus nella sua sfrenata brama – che agli occhi degli dei diviene *hybris* –

---

[11] Per la distinzione cfr. Arist. *HA* 498b 27, 499a 5-8. Sulla classificazione zootecnica degli animali secondo l'opposizione domestico/selvatico vedi Bodson 1994, 56. Sul concetto di polarità vedi Lazzeroni 1993, 11-14.

[12] Θ 338, I 539. σῦς/ὗς ἄγριος diviene poi una denominazione comune per il cinghiale.

[13] Λ 293, Μ 146, λ 611. Come epiteto di altri animali: Β 852 ἡμιόνων γένος ἀγροτεράων, Φ 486, ζ 133, Hes. *Scut.* 407 ἀγροτέρας τ' ἐλάφους, ρ 295 αἶγας ἐπ'ἀγροτέρας.

[14] I 539, Hes. *Scut.* 168, 177. Cfr. anche Call. *Hy. Dian.* 150, Nic. *fr.* 74, 6, Opp. I 12, V 35. Tra le varie interpretazioni proposte dagli scolii, è ricorrente quella che collega il termine χλούνης alla vita selvatica del cinghiale (per esempio *Schol. Hom.* I 539b οἱ δὲ τὸν ἐν χλόῃ διάγοντα, cfr. Eust. *In Il.* 772,50 χλούνης δὲ ὁ ἐν χλόῃ εὐναζόμενος καὶ ἄνετος καὶ διὰ τοῦτο κατὰ τὸν ποιητὴν ἄγριος, ἵνα ᾖ ἐν ἁπλότητι χλόευνος) e il χλούνης è regolarmente opposto al maiale domestico a indicare il σῦς ἄγριος. Sulla problematica interpretazione del termine vedi Chantraine, *DELG* s.v. χλούνης, e le osservazioni di Hainsworth 1993, 133.

[15] L'aggettivo ἄγριοι, associato a χαλεποί, ὑβρισταί e οὐδὲ δίκαιοι, definisce i popoli "selvaggi", che non conoscono la *dike* e che sono contrapposti alla civiltà e alle sue regole, come l'ospitalità e il rispetto degli dei, come i Kyklopes o i Gigantes (η 206), che vivono al di fuori di ogni convenzione umana, in maniera non diversa dagli animali che non hanno *dike,* secondo la celebre formulazione esiodea di *Op.* 276-280: cfr. α 198 s., ζ 120, θ 575, ι 175, ν 201. Preso singolarmente è ἄγριος il Kyklops che divora i compagni di Odysseus (β 14, ι 214 s., 494).

[16] Sempre e solo nell'ambito di discorsi diretti, come impressione e valutazione di chi nella narrazione epica teme l'*aristeuon*. Sul *furor* come tratto distintivo dell'eroe in battaglia, nelle diverse tradizioni eroiche vedi Miller 2000, 218-220.

[17] Per l'applicazione all'ambito semantico della guerra cfr. Ρ 397 s. μῶλος... /ἄγριος, 736 s. πτόλεμος... / ἄγριος.

[18] La medesima formula è applicata anche a Polyphemos in ι 494.

[19] Vedi Vernant 2000, 151 s.

di infierire sul corpo di Hektor e in cui compaiono raddoppiati i termini del processo metaforico: Ω 41 λέων δ'ὥς ἄγρια οἶδεν[20].

L'habitat consueto, che è descritto nell'epica e che ne fa un animale selvatico, contrappone il cinghiale agli spazi antropizzati. Il suo habitat sono regolarmente i monti[21], spazio non antropico per eccellenza (Μ 146 ἐν ὄρεσσιν, Ν 471 οὔρεσιν, Π 824 ὄρεος κορυφῇσι, Ρ 282 ἐν ὄρεσσι, τ 431 αἰπὺ δ'ὄρος... καταειμένον ὕλῃ / Παρνησοῦ, ω 332 ἐν Παρνησῷ, τ 395, 466, φ 220 Παρνησόνδ'ἐλθόντα)[22], le balze battute dai venti (τ 432 πτύχας ἠνεμοέσσας), i valloni (Ρ 283 διὰ βήσσας, τ 435 οἱ δ'ἐς βῆσσαν ἵκανον ἐπακτῆρες, Hes. *Scut.* 386 ἐν βήσσῃς ὄρεος), le selve (Μ 148 ὕλην, τ 431 καταειμένον ὕλῃ), il fitto della macchia più impenetrabile (Λ 415 βαθείης ἐκ ξυλόχοιο[23], τ 439 ἐν λόχμῃ πυκινῇ, 445 ἐκ ξυλόχοιο). Sono tutti luoghi che si caratterizzano per la loro solitudine (Ν 473 χώρῳ ἐν οἰοπόλῳ)[24] e per la loro inaccessibilità[25], che per essere raggiunti dai cacciatori richiedono uno spostamento

---

20 L'aggettivo ἄγριος trova applicazione anche per le passioni umane o degli dei, per il χόλος (Δ 23, Θ 460, θ 304), il θυμός (Ι 629), l'ἄτη (Τ 88), il μένος (Χ 312 s.). Il codice oppositivo che ha come termine di riferimento per Achilleus le fiere trova un'espressione paradigmatica nelle parole dello stesso campione acheo prima del duello con Hektor, Χ 262 s. λέουσι καὶ ἀνδράσιν ... λύκοι τε καὶ ἄρνες.

21 Sulla montagna nell'immaginario greco vedi Buxton 1997, 93-111. Sulla relazione tra l'ambiente selvatico, in particolare la montagna, e l'*ethos* degli animali secondo il pensiero antico, vedi Borca 2001, 19-21.

22 Cfr. Eur. *Or.* 1459 κάπροι δ'ὀρέστεροι (per Orestes e Pylades, cfr. Pl. *Crat.* 394e il nome Ὀρήστης corrisponde a τὸ θηριῶδες τῆς φύσεως καὶ τὸ ἄγριον, oltre che a τὸ ὀρεινόν), Opp. *H.* I 12 χλούνην μὲν ὀρίτροφον. Nell'epica sono "montani" il leone, l'animale che come subito vedremo è associato al cinghiale (nella formula Μ 299, Ρ 61, ζ 130, ι 292 λέων ὀρεσίτροφος), il lupo (κ 212 λύκοι ... ὀρέστεροι) e il serpente (Χ 93 δράκων ... ὀρέστερος). Cfr. anche Α 268 φηρσὶν ὀρεσκῴοισι, ι 155 αἶγας ὀρεσκῴους, *Hy. Herm.* 42 ὀρεσκῴοιο χελώνης, *Hy. Hom.* 19, 43 ὀρεσκῴοιο λαγωοῦ. Per converso la montagna può essere definita con la formula μητέρα θηρῶν (Θ 47, Ξ 283, Ο 151, *Hy. Aphr.* 68). Inoltre sono "montani" anche esseri che si pongono all'esterno della dimensione e dello spazio antropici, come per esempio le Ninfe (*Hy. Aphr.* 257 νύμφαι ... ὀρεσκῷοι) e i Centauri (Hes. *fr.* 209, 5 Κενταύροισιν ὀρεσκώιοισι). In Eur. *Troad.* 551 ὀρεστέρα è Artemis.

23 La formula βαθείης ἐκ ξυλόχοιο è utilizzata anche per un altro animale selvatico altrove associato al cinghiale, la πάρδαλις (Φ 573), come paradigma per Agenor, che attende l'assalto di Achilleus.

24 La formula ritorna in Ρ 54, per un luogo esposto ai venti e inadatto alla coltivazione. I monti sono luogo solitario per definizione (Ω 614 s. νῦν δέ που ἐν πέτρῃσιν ἐν οὔρεσιν οἰοπόλοισιν / ἐν Σιπύλῳ) e luogo di caccia per eccellenza di un cacciatore mitico come Orion (λ 574 θῆρας ... / τοὺς αὐτὸς κατέπεφνεν ἐν οἰοπόλοισιν ὄρεσσι). Per i monti come luogo di caccia cfr. anche Φ 486 κατ' οὔρεα θῆρας ἐναίρειν, ι 120 s. κυνηγέται, οἵ τε καθ' ὕλην / ἄλγεα πάσχουσιν κορυφὰς ὀρέων ἐφέποντες, *Hy. Hom.* 19, 12-14.

25 Questo è il tratto dominante della particolareggiata descrizione della macchia del Parnaso, in cui si nasconde il cinghiale al quale danno la caccia Odysseus, Autolykos e i suoi figli: τ 440-443 τὴν μὲν ἄρ' οὔτ'ἀνέμων διάη μένος ὑγρὸν ἀέντων, / οὔτε μιν ἠέλιος φαέθων ἀκτῖσιν ἔβαλλεν, / οὔτ'ὄμβρος περάασκε διαμπερές· ὣς ἄρα πυκνή / ἦεν, ἀτὰρ φύλλων ἐνέην χύσις ἠλιθα πολλή. La descrizione coincide con quella del rifugio che Odysseus sceglie per la notte all'arrivo nell'isola dei Feaci (ε 478-480, 483). Nell'iterazione dei versi non cercherei complicati simbolismi e richiami a distanza (vedi Russo 1993, 51-60): la descrizione può rappresentare bene, nelle differenti situazioni contestuali, il rifugio naturale dell'animale e dell'eroe (cfr. ε 464-473), rifugio da cui Odysseus poi esce come un λέων ὀρεσίτροφος (ζ 130).

marcato, o meglio una fuoriuscita rispetto allo spazio che appartiene agli uomini[26]. Sono i luoghi della πότνια θηρῶν / Ἄρτεμις ἀγροτέρη (Φ 470 s.), "signora delle fiere, selvaggia", i cui spazi sono per l'appunto i luoghi selvatici e in particolare i monti, e che ha tra i suoi animali, accanto alle più consuete cerve, proprio il cinghiale: ζ 102-104 οἵη δ' Ἄρτεμις εἶσι κατ' οὔρεα ἰοχέαιρα, / ἢ κατὰ Τηΰγετον περιμήκετον ἢ Ἐρύμανθον, / τερπομένη κάπροισι καὶ ὠκείῃσ'ἐλάφοισι[27].

Sono indice della natura selvatica del cinghiale le associazioni con altri animali, che lo vedono regolarmente insieme alle *ferae* e mai accostato agli animali domestici, in particolare sta insieme al leone, con cui condivide molti aspetti per noi significativi. L'associazione con il leone si presenta nell'epica il più delle volte come una vera e propria alternativa, senza distinzioni di ruolo e di grado[28], per cui il cinghiale appare come un omologo per nulla inferiore al grande predatore, per la forza, l'ardimento, la furia e la pericolosità: Ε 782 s., Η 256 s. λείουσιν ἐοικότες ὠμοφάγοισιν / ἢ συσὶ κάπροισιν, τῶν τε σθένος οὐκ ἀλαπαδνόν, Μ 42 κάπριος ἠὲ λέων στρέφεται σθένεϊ βλεμεαίνων[29]. In due luoghi addirittura il cinghiale – come vedremo – compare come l'avversario diretto nella lotta con il leone e, pur soccombente, gli sta alla pari[30]. Sta ancora isolato in un medesimo verso insieme al leone, l'uno e l'altro unici animali selvatici in mezzo a una serie di animali domestici, come protetto di Hermes in *Hy. Herm.* 569 καὶ χαροποῖσι λέουσι καὶ ἀργιόδουσι σύεσσι, mentre sta insieme con il cervo, quale animale selvatico del dominio di Artemis cacciatrice, nel luogo che già abbiamo citato (ζ 104). Insieme al leone, è associato all'orso nella rappresentazione artistica del *telamon* di Herakles[31] all'Ade, e qui anche la raffigurazione degli animali selvatici costituisce un diretto e significativo parallelo rispetto alle raffigurazioni delle azioni della guerra, come indica la successione delle immagini nei due versi λ 611 s. ἄρκτοι τ' ἀγρότεροί τε σύες χαροποί τε λέοντες, / ὑσμῖναί τε μάχαι τε φόνοι τ'ἀνδροκτασίαι τε[32]. Tra le diverse forme, poi, che Proteus assume per sfuggire all'agguato di Menelaos, c'è anche quella di un cinghiale, che viene dopo la

---

[26] In particolare cfr. l'articolata narrazione del cammino verso i luoghi della battuta di caccia di Odysseus in τ 428-443 e l'indicazione del ritorno alle case di Autolykos in τ 458. In Hdt. I 36 il cinghiale ha il suo habitat sull'Olimpo di Misia, da dove scende a devastare le opere degli uomini. Per uccidere la fiera cacciatori e cani si recano sulla montagna (I 43).

[27] Cfr. *Hy. Hom.* 27, 1-10. Su Artemis e la sua relazione con gli animali, la caccia e lo spazio, vedi Càssola 1981, 411-413, Vernant 2000, 119-132. Per la relazione tra Artemis e i cacciatori mitici vedi Brelich 1958, 74-77.

[28] Vedi Scott 1974, 58 s.

[29] Cfr. inoltre Θ 338, Λ 293 e P 21-23 (con l'aggiunta della pantera, πάρδαλις).

[30] Π 823-826, Hes. *Scut.* 168-177. Sulla lotta tra il cinghiale e il leone, nell'epica e nelle rappresentazioni vascolari, e sui suoi significati, vedi *infra*.

[31] Burkert 1987, 149 osserva che fondamentalmente Herakles è un "signore degli animali", «non è una figura eroica nel senso omerico; non è un guerriero che affronta dei guerrieri, ha a che fare principalmente con animali proprio perché è egli stesso un selvaggio vestito di pelle». Vedi anche Burkert 1998, 11; Brelich 1958, 196. Nell'epica Herakles è anche un guerriero e per questo associa significativamente sul suo *telamon* il mondo degli animali selvaggi e il mondo della guerra. Su Herakles nell'epica vedi Sbardella 1994, 145-166.

[32] Anche sullo scudo di Herakles la lotta tra cinghiali e leoni (Hes. *Scut.* 168-177) si colloca, come omologo, tra le personificazioni della guerra (154-167) e la lotta tra Centauri e Lapiti (178-190).

metamorfosi in leone, serpente e pantera: δ 456 s. ἀλλ' ἦτοι πρώτιστα λέων γένετ' ἠϋγένειος / αὐτὰρ ἔπειτα δράκων καὶ πάρδαλις ἠδὲ μέγας σῦς[33].

Veniamo ora alla concreta rappresentazione del cinghiale. Possiamo distinguere due tipologie di qualità tra loro interrelate, quelle evidenziate dalla descrizione fisica e quelle che derivano dai comportamenti della fiera in azione, ovvero dall'*ethos*. I paradigmi descrittivi si soffermano essenzialmente su due parti del corpo dell'animale, la testa e il manto, che rappresentano anche il prestigioso trofeo della caccia eroica (I 548 ἀμφὶ συὸς κεφαλῇ καὶ δέρματι λαχνήεντι), un *geras* tanto ambito che per esso può scoppiare una contesa tra gli eroi e anche una guerra, come avviene nella storia del cinghiale calidonio (I 547-549)[34].

L'attenzione si fissa in primo luogo e più frequentemente su uno dei tratti caratteristici dell'animale, le zanne bianche e prominenti, il peculiare strumento di attacco e di difesa del cinghiale, il simbolo stesso della sua pericolosità[35]. L'epiteto formulare ἀργιόδους «dalle zanne bianche, lucenti» qualifica, anche se non esclusivamente, il cinghiale nell'epica arcaica[36], in I 539 σὺν ἄγριον ἀργιόδοντα, in *Hy. Herm.* 569 ἀργιόδουσι σύεσσι e in particolare in Κ 264 ἀργιόδοντος ὑός, dove l'immagine dell'epiteto è associata alla descrizione delle «bianche zanne» (Κ 263 λευκοὶ ὀδόντες), che costituiscono il rivestimento dell'elmo di Meriones[37]. Sempre alla caratterizzazione basata sulle zanne è rivolto un altro epiteto in Hes. *Scut.* 387 κάπρος χαυλιόδων. Il composto χαυλιόδων indica il particolare delle zanne sporgenti o prominenti, e poi diventerà termine scientifico per classificare tutti gli animali che

---

33 L'associazione dei σῦς, ovvero dei maiali, con i leoni e i lupi prospettata da Eurylochos per le trasformazioni che avvengono nelle dimore di Kirke (κ 433 ἢ σῦς ἠὲ λύκους ποιήσεται ἠὲ λέοντας) è anomala. Leoni e lupi corrispondono agli animali selvatici incantati e mansueti come cani che Eurylochos ha potuto vedere nella sua spedizione (κ 212-219), mentre egli non ha visto la trasformazione dei compagni in porci (κ 259 s.). Se davvero con σῦς Eurylochos intende dire «porci», questo può essere determinato dallo sviluppo della narrazione, che effettivamente ha visto i compagni di Eurylochos trasformati in maiali, ma l'associazione si sovrappone a quella consueta che vede regolarmente insieme animali omologhi, cioè selvatici, e tra questi il cinghiale. Kirke, pur non essendo propriamente una «signora degli animali» (Christou 1968, 179-181), ne presenta però in questo caso alcuni tratti, e i suoi animali non dovrebbero essere che selvatici.

34 Cfr. Bacch. 5, 127-135, Ovid. *Met.* 8, 425-444. Per la testa del cinghiale cacciato come offerta agli dei cfr. Callim. *fr.* 96 Pf.

35 Arist. *PA* 661b 3-5 ἀλκῆς χάριν, 17-27 ὅσα δὲ καὶ πρὸς βοήθειάν τε καὶ πρὸς ἀλκήν, τὰ μὲν χαυλιόδοντας ἔχει, καθάπερ ὗς, τὰ δ'ὀξεῖς καὶ ἐπαλλάττοντας, ὅθεν καρχαρόδοντα καλεῖται (per un primo approccio alle prospettive e ai problemi della zoologia antica, e in particolare di quella aristotelica, vedi Vegetti 1994, 123-137, Lloyd 1992, 246-254, con bibliografia sull'argomento). A proposito della pericolosità delle zanne del cinghiale cfr. Hdt. I 40, Xen. *Cyn.* 10,17, [Bion] *Epitaph. Adon.* 7 s. Cfr. anche la rappresentazione del *furens aper,* con elementi descrittivi analoghi a quelli che qui vengono identificati, in Ov. *Met.* 8,282-297, Apul. *Met.* 8,4-5.

36 È anche epiteto formulare del maiale (Ψ 32, θ 60, 476, λ 413, ξ 416, 423, 438, 532) e in una similitudine che descrive la caccia al cinghiale è applicato ai cani (Λ 292). Vedi *LfgrE* s.v. ἀργιόδοντος.

37 Sull'elmo di Meriones, vedi Lorimer 1950, 212-219; Stubbings 1962, 516 e tav. 32; Borchhardt 1972, 18-37, 47-52; Hainsworth 1993, 178-181.

presentano analoghe caratteristiche, come per esempio l'elefante[38]. A questi epiteti corrispondono la descrizione del cinghiale in azione, che sfrega e arrota le zanne prima dell'assalto (Λ 416 θήγων λευκὸν ὀδόντα μετὰ γναμπτῇσι γένυσσιν, Ν 474 s. αὐτὰρ ὀδόντας / θήγει, Hes. *Scut*. 388 θήγει δέ τε λευκὸν ὀδόντα)[39], e la rappresentazione acustica del cozzare delle zanne contro gli avversari nella lotta (Λ 417 s., Μ 149 s. ὑπαὶ δέ τε κόμπος ὀδόντων / γίγνεται)[40], Nella rappresentazione esiodea si aggiunge un ulteriore particolare del muso dell'animale pronto al combattimento, la bava che schiuma e che cola dallo *stoma,* tra i denti e le zanne digrignanti: Hes. *Scut*. 389 s. ἀφρὸς δὲ περὶ στόμα μαστιχόωντι / λείβεται. È un dettaglio unico per il cinghiale, che illustra il suo *furor* e che lo associa ancora al leone omerico (Υ 168 s. περί τ' ἀφρὸς ὀδόντας / γίγνεται)[41], ma anche al *furor* di Hektor, che fra i tratti propri di un *aristeuon* presenta anche la bava alla bocca: Ο 607 ἀφλοισμὸς δὲ περὶ στόμα γίγνετο[42].

La «bianca zanna» diventa paradigma delle potenzialità di attacco e della pericolosità del cinghiale nella iterazione del verso formulare οὐλήν, τήν ποτέ μιν σῦς ἤλασε λευκῷ ὀδόντι (τ 393, φ 219, ψ 74) e della formula ἔλασεν σῦς λευκῷ ὀδόντι (τ 460, ω 332). Si tratta in tutti questi luoghi sempre del racconto della caccia al cinghiale, di cui è stato protagonista Odysseus e della quale l'eroe conserva il celebre segno della cicatrice, oltre che la gloria di aver per primo affrontato l'animale e di averlo ucciso. Nello scontro, che

---

38 *Schol. Hes. Scut.* 303 χαυλιόδοντα μὲν λέγονται, ὅσα ἔχουσι τοὺς ὀδόντας ἐξεστηκότας τοῦ στόματος, οἷον ἐλέφας καὶ χοῖρος. Vedi Chantraine, *DELG* s.v. χαυλιόδων: «aux dentes saillantes (défenses)» (ma vedi Frisk, *GEW* s.v. χάος, secondo il quale il primo elemento del composto va forse ricondotto a χαῦνος «locker, porös, lose, gedunsen, aufgeblasen, eitel, nichtig». Così Russo 1965, 173). Cfr. Arist. *HA* 501a 15 καὶ τὰ μὲν χαυλιόδοντας ἔχει, ὥσπερ οἱ ἄρρενες ὗες, *PA* 661b (a proposito del verro), Ael. *NA* 11,37, Oppian. *Cyn.* 2,465 σὺν χαυλιόδοντ'.

39 Cfr. Ael. *NA* 5,45; 6,1. Nell'epica l'azione è paragonabile, sul piano militare, a Β 382 εὖ μέν τις δόρυ θηξάσθω, che riguarda la preparazione delle armi prima della battaglia. L'immagine epica del cinghiale che arrota le zanne è ripresa in Ar. *Ra.* 815 θήγοντος ὀδόντα, per illustrare la contesa poetica tra Eschilo ed Euripide nei termini di un duello. Sempre nel medesimo contesto seguono altre immagini che richiamano l'azione del cinghiale epico, come il rizzare il pelo (822 φρίξας δ' αὐτοκόμου λοφιᾶς λασιαύχενα χαίταν) e lo sguardo minaccioso (823 δεινὸν ἐπισκύνιον ξυνάγων, cfr. 816 s.). Sulla stessa traccia metaforica cfr. anche *Ra.* 898 ἠγρίωται, 903-904a la furia distruttrice, 925, 1102.

40 Il κόμπος ὀδόντων illustra lo scontro tra Odysseus e i Troiani nel primo passo e, con una più esplicita corrispondenza nel secondo passo, il rimbombo delle armi che cozzano sulle corazze di Leonteus e Polypoites (Μ 151 s. ὣς τῶν κόμπει χαλκὸς ἐπὶ στήθεσσι φαεινός / ἄντην βαλλομένων). Per l'immagine acustica dei denti digrignanti prima dell'assalto, cfr. Τ 365 τοῦ καὶ ὀδόντων μὲν καναχὴ πέλε (Achilleus in armi, segue l'indicazione del bagliore degli occhi), Hes. *Scut.* 164 τῶν καὶ ὀδόντων μὲν καναχὴ πέλεν (dei serpenti rappresentati sullo scudo, stridore che si sente quando Herakles combatte), Hes. *Scut.* 404 ἄραβός θ'ἅμα γίνετ'ὀδόντων (leoni che si affrontano). Come indicazione di paura, cfr. Κ 375 ἄραβος δὲ διὰ στόμα γίγνετ'ὀδόντων, Ν 283 πάταγος δέ τε γίγνετ' ὀδόντων.

41 L'immagine del leone illustra l'azione di Achilleus, che, nella sua *Aristeia,* si prepara al duello con Aineias.

42 Tra le interpretazioni di χλούνης, riportate da Eust. *In Il.* 772,50 e da *Schol. Hom.* I 539 (*B), troviamo anche la definizione del cinghiale come ἀφριστής. L' ἀφρός in relazione alla furia del guerriero lo ritroviamo poi in una similitudine che illustra la prima azione da *aristeuon* di Hektor, nell'immagine del fiume impetuoso che travolge ogni cosa (Ε 599), e ancora nella figura del fiume Skamandros che infuria contro Achilleus (Φ 325).

– come vedremo – assume i tratti di una *Monomachia* eroica, sono anche descritti gli effetti del colpo inferto dalla zanna del cinghiale, con meticolosità analoga a quella che caratterizza il ferimento o l'uccisione dei protagonisti dei duelli epici: τ 449-451 ὁ δέ μιν φθάμενος ἔλασεν σῦς / γουνὸς ὕπερ, πολλὸν δὲ διήφυσε σαρκὸς ὀδόντι / λικριφὶς ἀΐξας, οὐδ' ὀστέον ἵκετο φωτός[43].

Si tratta di una ferita seria[44], al di sopra del ginocchio: il colpo della zanna lacera la carne fino in profondità, pur non giungendo a toccare il femore. Odysseus, anche se ferito, riesce a uccidere l'animale, ma la ferita ha poi bisogno di cure immediate e alquanto serie, tanto da richiedere, per fermare l'emorragia, anche una ἐπαοιδή[45] dei compagni di caccia di Odysseus, e poi di ulteriori medicazioni fino alla guarigione[46]. Analogamente in battaglia avviene che un guerriero in una *Monomachia* venga ferito seriamente dall'avversario – come per esempio nel duello tra Odysseus e Sokos (Λ 426-458) – ma riesca poi ugualmente a ucciderlo e ad averne il vanto, per essere infine soccorso, medicato e trasportato fuori dalla mischia dai compagni. E non meno di un duello tra eroi il confronto con il cinghiale diviene *kleos* e racconto. Al ritorno a Itaca i genitori del giovane Odysseus si rallegrano (τ 463 χαῖρον) di vedere il figlio e gli chiedono subito della ferita (τ 464 οὐλὴν ὅττι πάθοι), così la caccia al cinghiale diviene subito narrazione eroica, come per le altre avventure dell'eroe che sono oggetto di un racconto in prima persona del protagonista: alla stessa maniera, nel contesto della battaglia, si gioisce del ritorno di un eroe che ha rischiato di perdere la vita in un duello[47], e i duelli importanti rimangono nella memoria e nel canto[48].

Un altro tratto della descrizione fisica, che pure pone in evidenza l'aggressività del cinghiale, riguarda il manto. Quando si prepara ad attaccare, il cinghiale rizza il pelo sul dorso e sul collo, com'è rappresentato in N 473 φρίσσει δέ τε νῶτον ὕπερθεν, τ 446 φρίξας εὖ λοφιήν, Hes. *Scut*. 171 φρῖσσόν γε μὲν αὐχένας ἄμφω (cinghiali e leoni insieme), 391 ὀρθὰς δ'ἐν λοφιῇ φρίσσει τρίχας ἀμφί τε δειρήν. Si tratta di un originario segnale di aggressività proprio anche, nel rizzarsi dei capelli, degli umani, che permane solo in forme residuali[49]. Per quanto riguarda la costruzione dell'immagine epica, anche se il quadro di riferimento è diverso, si può richiamare l'azione degli schieramenti che levano le lance al momento dello scontro in N 339 ἔφριξεν δὲ μάχη φθισίμβροτος ἐγχείῃσι, alla quale segue la descrizione del bagliore accecante del bronzo, N 340 s. ὄσσε δ'ἄμερδεν / αὐγὴ χαλκείη, come nella descrizione del cinghiale al rizzarsi minaccioso del pelo fa seguito l'indicazione del brillare degli occhi[50].

E sono gli occhi l'ultimo tratto fisico del cinghiale nell'epica, gli occhi che risplendono come fuoco: N 474 ὀφθαλμὼ δ'ἄρα οἱ πυρὶ λάμπετον, τ 446 πῦρ δ' ὀφθαλμοῖσι δεδορκώς, Hes. *Scut*. 390 ὄσσε δέ οἱ πυρὶ λαμπετόωντι ἔικτον. Si tratta

---

43 Sulla descrizione delle ferite nei duelli epici vedi Friedrich 1956, 30-42.

44 Sul rischio di essere feriti nella caccia al cinghiale, cfr. Xen. *Cyn.* 10,8,6-8.

45 τ 455-458 τὸν μὲν ... ἀμφεπένοντο, / ὠτειλὴν δ'... / δῆσαν ἐπισταμένως, ἐπαοιδῇ δ'αἷμα κελαινόν / ἔσχεθον. Sull'uso di una ἐπαοιδή per la guarigione vedi Russo1985, 250.

46 τ 460 εὖ ἰησάμενοι.

47 Per esempio i Troiani gioiscono, τοὶ δὲ χάρησαν, al vedere Aineias ancora vivo dopo il duello con Diomedes (E 514-516), e Hektor dopo il duello con Aias Telamonios (H 307-310).

48 Cfr. H 87-91 (la memoria del duello tra Aias Telamonios e Hektor).

49 Vedi Burkert 1981, 44.

50 In N 474, τ 446, mentre in Hes. *Scut.* 390 la medesima indicazione precede.

di un dettaglio di minore frequenza ma notevole, che il cinghiale condivide in primo luogo con il suo omologo, il leone, che è, secondo l'epiteto formulare, χαροπός, «dagli occhi lucenti»[51], e al quale arde lo sguardo mentre affamato è a caccia di preda: ζ 131 s. ἐν δέ οἱ ὄσσε / δαίεται[52]. Ma il cinghiale condivide questo tratto anche con gli eroi più importanti nel corso della loro *Aristeia*: il bagliore degli occhi, insieme al bagliore delle armi o al risplendere di una luce di fuoco suscitata da un dio, è uno dei tratti distintivi dell'*aristeuon*. È un segno specifico del *furor*, comune al guerriero e al cinghiale[53]: è proprio di Hektor, mentre varca il muro degli Achei (M 466 πυρὶ δ' ὄσσε δεδήει); ancora di Hektor, nel pieno della riscossa troiana, dopo il ripiegamento dei canti N e Ξ (O 607 s. τὼ δέ οἱ ὄσσε / λαμπέσθην βλοσυρῇσιν ὑπ' ὀφρύσιν); di Achilleus, quando, pieno di χόλος per la morte di Patroklos, vede le armi della sua *Aristeia* (T 16 s. ἐν δέ οἱ ὄσσε / δεινὸν ὑπὸ βλεφάρων ὡς εἰ σέλας ἐξεφάανθεν) e quando poi le indossa (T 365 s. τὼ δέ οἱ ὄσσε / λαμπέσθην ὡς εἴ τε πυρὸς σέλας)[54]. In quest'ultimo passo, poi, il bagliore degli occhi è preceduto dal digrignare dei denti dell'eroe (T 365 τοῦ καὶ ὀδόντων μὲν καναχὴ πέλε), come già abbiamo osservato che avviene per il cinghiale (Hes. *Scut.* 389 s. μαστιχόωντι).

Questa notazione della luce degli occhi simile al fuoco può essere completata dall'immagine dei cinghiali e dei leoni che si preparano ad affrontarsi guardandosi minacciosi nella rappresentazione artistica dello scudo di Herakles: Hes. *Scut*. 169 ἐς σφέας δερκομένων, κοτεόντων θ' ἱεμένων τε. Il confronto degli sguardi dei duellanti è uno degli elementi tematici propri della *Monomachia.* Segue la vestizione delle armi e l'avvicinamento dei contendenti, e precede immediatamente lo scontro vero e proprio, in una forma visiva di *flyting*[55]*,* come nella singolar tenzone tra Paris e Menelaos (Γ 340-342 οἳ δ' ἐπεὶ οὖν ἑκάτερθεν ὁμίλου θωρήχθησαν, / ἐς μέσσον Τρώων καὶ Ἀχαιῶν ἐστιχόωντο / δεινὸν δερκόμενοι) e anche nel duello tra Aias Telamonios e Diomedes in occasione dei giochi funebri in onore di Patroklos (Ψ 813-815 οἳ δ' ἐπεὶ οὖν ἑκάτερθεν ὁμίλου θωρήχθησαν, / ἐς μέσον ἀμφοτέρω συνίτην μεμαῶτε μάχεσθαι / δεινὸν δερκομένω). La forza dello sguardo, e lo sguardo mostruoso oltre che minaccioso, si proietta poi contro l'avversario anche dalle raffigurazioni sullo scudo dell'eroe, che fronteggia direttamente la vista del nemico[56],

---

[51] L'epiteto χαροπός nell'epica arcaica è riservato al leone (λ 611, *Hy. Herm.* 569, *Hy. Aphr.* 70, *Hy. Hom.* 14,4, Hes. *Th.* 321, *Scut.* 177), eccetto che in un luogo dove è attributo dei cani (*Hy. Herm.* 194).

[52] Per il particolare degli occhi del leone cfr. anche Υ 172 γλαυκιόων, Hes. *Scut.* 430 γλαυκιόων δ' ὄσσοις, P 136 πᾶν δέ τ' ἐπισκύνιον κάτω ἕλκεται ὄσσε καλύπτων.

[53] È anche il segno dell'ira, cfr. A 104 (Agamemnon), δ 662 (Antinoos) ὄσσε δέ οἱ πυρὶ λαμπετόωντι ἐΐκτην. Per la somiglianza che si stabilisce tra uomo e animale, e in particolare per lo sguardo degli occhi, vedi Burkert 1981, 33 s.

[54] Cfr. anche Hes. *Th.* 826-828 (Typhoeus) ἐν δέ οἱ ὄσσε / θεσπεσίῃς κεφαλῇσιν ὑπ' ὀφρύσι πῦρ ἀμάρυσσεν, / πασέων δ' ἐκ κεφαλέων πῦρ καίετο δερκομένοιο, *Scut.* 72 (Ares, che si sta preparando al duello con Herakles) πῦρ δ' ὡς ὀφθαλμῶν ἀπελάμπετο, 145 (Phobos, divinità della guerra) ἔμπαλιν ὄσσοισιν πυρὶ λαμπομένοισι δεδορκώς (al bagliore degli occhi si accompagna la descrizione dei denti, 146 s. τοῦ καὶ ὀδόντων μὲν πλῆτο στόμα λευκαθεόντων, / δεινῶν, ἀπλήτων).

[55] Sul *flyting* che precede gli scontri tra animali e tra uomini, oltre che i duelli della poesia eroica, vedi Parks 1990, 16-33.

[56] La funzione è definita in Hes. *Scut.* 162-165.

come lo sguardo di Gorgo βλοσυρῶπις sullo scudo di Agamemnon (Λ 37 δεινὸν δερκομένη), di Ker nella rappresentazione del campo di battaglia, insieme alle altre personificazioni della guerra, sullo scudo di Herakles (Hes. *Scut.* 160 δεινὸν δερκομένη), sguardo terribile che si associa nel medesimo verso allo strepito del demone della morte (καναχῇσί τε βεβρυχυῖα); infine, sempre uno sguardo di minaccia, "selvaggio" o "crudele"[57], lo si ritrova nella rappresentazione dei serpenti che fanno da cinto alle Gorgones, nella vicenda di Perseus rappresentata ancora sullo scudo di Herakles (Hes. *Scut.* 236 ἄγρια δερκομένω), unito all'immagine acustica e sempre minacciosa dello strepito dei denti digrignanti (235 μένει δ' ἐχάρασσον ὀδόντας).

Veniamo all'*ethos*, che colloca ancor più profondamente il cinghiale nella dimensione della guerra e degli eroi. Oltre che per l'associazione indicata dalla rappresentazione artistica del *telamon* (λ 611 s.) e dello scudo di Herakles (Hes. *Scut.* 168-177) e dall'ornamento delle zanne, che decora l'elmo di Meriones (Κ 260-265), il nesso tra guerra e cinghiale, a partire dal nesso culturale tra caccia e guerra[58], diviene evidente nelle similitudini, se non altro per il fatto che tutte e quindici le comparazioni con il cinghiale dell'epica arcaica compaiono esclusivamente in contesti di duello e di battaglia, e hanno la funzione di illustrare le azioni di guerra degli eroi[59]. E la relazione acquista ancor maggiore evidenza, se si considera che una osservazione analoga può essere fatta per il leone[60], ma che in questo caso l'uso per il contesto del combattimento non è esclusivo. Il comportamento del cinghiale ne mette in evidenza le qualità che lo assimilano all'eroe in battaglia e che ne fanno perciò un termine di paragone privilegiato. Il cinghiale, come il leone, condivide con gli eroi le medesime *virtutes.*

Il cinghiale si distingue per l'ἀλκή, «la forza di difesa»[61], che è una *virtus* specifica della guerra e degli eroi più importanti. L'ἀλκή compare tra le personificazioni adatte alla guerra, che ornano l'*aigis* di Athene, in coppia con Ἰωκή «l'assalto». È in particolare la virtù formulare degli Aiante (Η 164, Θ 262, Σ 157 Αἴαντες θοῦριν ἐπιειμένοι ἀλκήν), ma anche di Hektor (P 212, S 154) e di Achilleus all'assalto nella loro *Aristeia* (Υ 381 ἐν δ' Ἀχιλεὺς Τρώεσσι θόρε φρεσὶν εἱμένος ἀλκήν). Unita alla ἠνορέη definisce lo status e la fama degli eroi (ω 509 ἀλκῇ τ' ἠνορέῃ τε κεκάσμεθα πᾶσαν ἐπ' αἶαν)[62].

Nelle similitudini, questa *virtus* è il cinghiale a proiettarla sugli eroi, grazie per l'appunto alla formula che Plutarco ha ripreso nel *Grillo,* συὶ εἴκελος ἀλκήν, la cui struttura e il cui significato permettono un'assimilazione secondaria del cinghiale al fuoco, quale forza devastatrice della natura, nella similitudine formulare omologa φλογὶ εἴκελος ἀλκήν (Ν 330, Σ 154)[63], mentre l'*alke* pone ancora il cinghiale accanto a un altro animale selvatico, il lupo, che ha i tratti del predatore e del devastatore e che è

---

57 Sui valori di ἄγριος, vedi *supra.*

58 Per l'equiparazione concettuale tra caccia e guerra cfr. Isocr. *Panath.* 163. Vedi Vermeule 1979, 85, 93; Burkert 1981, 32-34, 51.

59 Le similitudini con il cinghiale sono quattordici nella sola *Iliade* e una nello *Scudo.*

60 Vedi Scott 1974, 58.

61 Chantraine, *DELG* s.v. ἀλέξω: «force qui permet de se défendre».

62 Anche Polyphemos, che è ἄγριον, οὔτε δίκας εὖ εἰδότα οὔτε θέμιστας (ι 215), è alla stessa maniera dotato di *alke*: ι 214 μεγάλην ἐπιειμένον ἀλκήν (ma cfr. ι 514).

63 Sulle similitudini che hanno come termine di paragone il fuoco vedi Scott 1974, 66-68.

usato come paradigma per l'*alke* dei Mirmidoni, allorché si preparano a partecipare all'*Aristeia* di Patroklos: Π 156 s. οἳ δὲ λύκοι ὥς / ὠμοφάγοι, τοῖσίν τε περὶ φρεσὶν ἄσπετος ἀλκή.

In un primo caso, Δ 253, la similitudine del cinghiale illustra già prima della battaglia l'*alke* di Idomeneus, che ancora non combatte, ma che si è armato ed è pieno di ardimento[64], pronto per fare la parte dell'*aristeuon* con due tratti specifici[65], ovvero schierandosi in prima fila tra i *promachoi* (Δ 253 Ἰδομενεὺς μὲν ἐνὶ προμάχοις)[66] e con la sua brama di combattere (Δ 269 ὄφρα τάχιστα μαχώμεθ'). L'*alke* dell'eroe – e di conseguenza anche quella del cinghiale – trova nello stesso passo una ridefinizione polare, nel rimprovero che Agamemnon rivolge agli Achei pochi versi prima, all'inizio della rassegna dell'esercito: gli Achei, per il fatto che non sembrano pronti a combattere (Δ 246 οὐδὲ μάχεσθε), sono paragonati a cerbiatte (Δ 243 ἠΰτε νεβροί), che mancano, all'opposto del cinghiale[67], proprio di *alke* (Δ 245 οὐδ' ἄρα τίς σφι μετὰ φρεσὶ γίγνεται ἀλκή)[68].

La medesima formula ritorna, questa volta però con un successivo ampio sviluppo, che descrive un'azione di caccia e che illustra quella della battaglia, per Aias Telamonios (P 281 συΐ εἴκελος ἀλκήν). L'eroe acheo con tratti da *aristeuon*[69] si volge contro i Troiani ormai sicuri di trascinare via il corpo di Patroklos. Il contesto formulare è analogo, Aias con l'*alke* del cinghiale a sua volta si lancia tra i *promachoi,* P 281 ἴθυσεν δὲ διὰ προμάχων[70]. Solo contro tutti è il cinghiale che affronta cacciatori e cani nella similitudine, solo contro tutti è Aias di fronte ai Troiani, quando tutti gli altri Achei sono fuggiti (P 274 s.). Facilmente disperde gli avversari il cinghiale (P 283 ῥηϊδίως ἐκέδασσεν) e altrettanto facilmente Aias (P 285 ῥεῖα ... Τρώων ἐκέδασσε φάλαγγας).

Ancora in due luoghi l'*alke* del cinghiale diviene paradigma per la *virtus* di chi combatte. Il cinghiale è ἀλκὶ πεποιθώς in N 471, dove funge nuovamente da paradigma per Idomeneus, che resiste all'assalto di Aineias, con una nuova ridefinizione in negativo, perché l'eroe acheo non si lascia prendere dalla paura "come un bambino" (N 470 ἀλλ' οὐκ Ἰδομενῆα φόβος λάβε τηλύγετον ὥς), immagine che regolarmente

---

64 Per la relazione tra il motivo della vestizione delle armi e l'*alke*, cfr. T 36 αἶψα μάλ' ἐς πόλεμον θωρήσσεο, δύσεο δ' ἀλκήν.

65 Idomeneus è un eroe che ha nell'*Iliade* una sua speciale *Aristeia,* in N 361-539.

66 Sui *promachoi,* come schieramento di guerrieri che combatte in prima fila, opposto alla moltitudine che rimane più indietro, vedi Latacz 1977, 159 s.; van Wees 1997, 687-689.

67 L'opposizione è sottolineata anche dal femminile, oltre che dalla natura specifica dell'animale, per una sovrapposizione di categorie che intensifica l'ingiuria contenuta nel rimprovero. Vedi Lilja 1976, 21; Mainoldi 1984, 108.

68 Vedi Kirk 1985, 357. L'assenza di *alke* delle νεβροί (cfr. N 102-104 ἔλαφοι ἀνάλκιδες) è rimproverata da Hektor a Paris, proprio perché non ha il coraggio di combattere, pressoché con le medesime parole: Γ 45 ἀλλ' οὐκ ἔστι βίη φρεσὶν οὐδέ τις ἀλκή. Non avere *alke* corrisponde a essere ἀπτόλεμον καὶ ἀνάλκιδα (I 34 s.). Per l'importanza dell'*alke* e per la gravità della sua assenza in un eroe, cfr. I 39, (Hes. *fr.* 203,1 s.).

69 Aias Telamonios appare secondo solo ad Achilleus per l'eccellenza dell'aspetto e delle imprese, B 768 s. ἀνδρῶν αὖ μέγ' ἄριστος ἔην Τελαμώνιος Αἴας / ὄφρ' Ἀχιλεὺς μήνιεν, P 279 Αἴας, ὃς περὶ μὲν εἶδος, περὶ δ' ἔργα τέτυκτο.

70 Cfr. la medesima formula d'*incipit*, seguita da una similitudine omologa: Π 582 s. ἴθυσεν δὲ διὰ προμάχων ἴρηκι ἐοικώς / ὠκέϊ, ὅς τ' ἐφόβησε κολοιούς τε ψῆράς τε.

insieme al genere femminile si pone all'opposto delle virtù militari maschili. Ed è ancora ἀλκὶ πεποιθώς in P 728 per gli Aiante – due eroi dell'*alke*, come abbiamo visto dalla formula –, quando essi si volgono contro i Troiani che incalzano gli Achei in difficoltà, mentre tentano di portare in salvo il corpo di Patroklos. La medesima formula associa ancora il cinghiale al leone, attraverso il confronto con E 299 λέων ὣς ἀλκὶ πεποιθώς, P 61, ζ 130 λέων ὀρεσίτροφος ἀλκὶ πεποιθώς, ma anche a Hektor al culmine del suo *furor* e della sua *Aristeia,* Σ 158 ὁ δ' ἔμπεδον ἀλκὶ πεποιθώς, quando sta ormai per strappare il corpo di Patroklos agli Achei, balza nella mischia (Σ 159 κατὰ μόθον) e non cede di un passo (Σ 160 ὀπίσω δ' οὐ χάζετο πάμπαν), per essere subito dopo in questo caso paragonato a un leone (Σ 161 s.).

Il cinghiale si distingue per lo σθένος, ovvero la forza, la possanza fisica che si manifesta in combattimento[71]. È *sthenos* «che non si lascia sopraffare», al pari di quello del leone, nella formula τῶν τε σθένος οὐκ ἀλαπαδνόν (E 783, H 257), che si applica anche ai buoi per l'aratura (σ 373, Hes. *Op.* 437), ma che è pure lo *sthenos* che gli altri dèi riconoscono a Zeus (Θ 463 εὖ νυ καὶ ἡμεῖς ἴδμεν ὅ τοι σθένος οὐκ ἀλαπαδνόν)[72]. È la medesima forza che hanno gli eroi e che gli dei infondono in essi, è una forza orgogliosamente ostentata, che il cinghiale manifesta contro cacciatori e cani che lo circondano in M 42 σθένεϊ βλεμεαίνων, e che diviene *menos* nella similitudine, interna a un discorso diretto, in P 20-22 μένος ... / συὸς κάπρου ὀλοόφρονος, οὗ τε μέγιστος / θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι περὶ σθένεϊ βλεμεαίνει. Nel caso di quest'ultima formula, il cinghiale presenta gli stessi tratti che spettano a Hektor, nella descrizione del suo *furor* di *aristeuon,* in Θ 337 Ἕκτωρ δ' ἐν πρώτοισι κίε σθένεϊ βλεμεαίνων e in particolare in I 237-239 Ἕκτωρ δὲ μέγα σθένεϊ βλεμεαίνων / μαίνεται ἐκπάγλως πίσυνος Διί, οὐδέ τι τίει / ἀνέρας οὐδὲ θεούς· κρατερὴ δέ ἑ λύσσα δέδυκεν[73].

Di un *aristeuon* come Hektor o Achilleus, il cinghiale ha poi la baldanza o tracotanza nell'attacco (Λ 326 μέγα φρονέοντε πέσητον)[74] e nel combattimento (Π 824 μέγα φρονέοντε μάχεσθον)[75]. Non ha mai paura degli avversari e mai fugge (M 45 s. τοῦ δ' οὔ ποτε κυδάλιμον κῆρ / ταρβεῖ οὐδὲ φοβεῖται, Hes. *Scut.* 170 s. οὐδέ νυ τώγε / οὐδέτεροι τρεέτην). La sua brama di combattere è irrefrenabile: N 475 ἀλέξασθαι μεμαὼς κύνας ἠδὲ καὶ ἄνδρας, Hes. *Scut.* 169 κοτεόντων θ' ἱεμένων τε, 176 τοὶ δ' ἔτι μᾶλλον ἐγειρέσθην κοτέοντε μάχεσθαι, 387 φρονέει δὲ θυμῷ μαχέσασθαι[76]. È

[71] Cfr. Xen. *Cyn.* 10,17,1-2 οὕτω δὲ πολλὴ ἡ δύναμίς ἐστιν αὐτοῦ ὥστε καὶ ἃ οὐκ ἂν οἴοιτό τις πρόσεστιν αὐτῷ.

[72] Cfr. Θ 32 σθένος οὐκ ἐπιεικτόν.

[73] La formula è usata anche per il leone (P 135 ὃ δέ τε σθένεϊ βλεμεαίνει), in una similitudine che illustra l'azione di Aias Telamonios, e pure per un dio, Hephaistos, che prende parte alla *Theomachia* (Υ 36).

[74] Λ 296 s. αὐτὸς δ' ἐν πρώτοισι μέγα φρονέων ἐβεβήκει, / ἐν δ' ἔπεσ' ὑσμίνῃ (Hektor), N 156 μέγα φρονέων ἐβεβήκει (Deiphobos, che non è propriamente un *aristeuon*), X 21 μέγα φρονέων ἐβεβήκει (Achilleus).

[75] La medesima formula μέγα φρονέοντε μάχεσθον, che qui vede protagonisti della lotta un cinghiale e un leone, è applicata a due leoni che si scontrano in Π 758. Per la baldanza del cinghiale applicata a un eroe cfr. anche P 21-23.

[76] Cfr. Bacch. 5, 105 κάπρον ἀναιδομάχαν.

indomabile nello scontro (Π 823 ἀκάμαντα)[77], tanto che è spinto a combattere e non si arrende fino alla morte, istinto non diverso dalle scelte degli eroi, e in particolare di Hektor e Achilleus (M 46 ἀγηνορίη δέ μιν ἔκτα, 150 εἰς ὅ κέ τίς τε βαλὼν ἐκ θυμὸν ἕληται)[78]. Ha un κυδάλιμον κῆρ, un «cuore glorioso», come gli eroi e forse più degli eroi[79], e la sua è una *virtus* specifica degli eroi. Si tratta dell'ἀγηνορίη (M 46), virtù umana e maschile in base alla stessa etimologia e all'uso del termine, è l'impulso che spinge il guerriero a combattere[80]. Può essere confrontata in particolare con quella di Hektor, che, come avviene per il cinghiale nella similitudine[81], spinge l'eroe a mostrare il suo valore in combattimento come *aristeuon*, cioè isolato davanti a tutti, e che lo porta verso la morte: X 457-459 ἀγηνορίης ἀλεγεινῆς / ἥ μιν ἔχεσκ', ἐπεὶ οὔ ποτ' ἐνὶ πληθυῖ μένεν ἀνδρῶν, / ἀλλὰ πολὺ προθέεσκε, τὸ ὃν μένος οὐδενὶ εἴκων. Questa *virtus* la ritroviamo nella frequente formula θυμὸς ἀγήνωρ, che ha un uso alquanto generico, ma che in alcuni casi indica specificamente l'istinto che spinge alla lotta[82], e in particolare questa formula è usata in due luoghi non per gli uomini, ma per il leone che dà l'assalto al bestiame degli uomini (M 300 κέλεται δέ ἑ θυμὸς ἀγήνωρ, Ω 42 s. ἀγήνορι θυμῷ / εἴξας).

Che quello del cinghiale sia un ruolo che coincide con la dimensione dell'*aristeuon*, lo si vede dalle azioni ricollegabili al tema della battaglia, che prevedono come situazione tipica la contrapposizione tra il singolo eroe, per l'appunto un *aristeuon,* e un grande numero di avversari, ovvero una situazione da «uno contro tutti»[83]. Al cinghiale, che quasi sempre è il protagonista delle scene di caccia, si contrappone un gran numero

---

77 Il cinghiale condivide questo epiteto piuttosto raro con Helios (Σ 239, 484, *Hy. Hom.* 31,7, Hes. *Th.* 956) e con il divino fiume Spercheios (Π 176).

78 È un principio proprio degli eroi scegliere di combattere con la prospettiva della morte (cfr. Z 407 φθίσει σε τὸ σὸν μένος, per Hektor). Con la medesima formula cfr. Φ 112 s. La medesima idea è anche nella similitudine del leone, che assalta gli stazzi del bestiame, ma viene colpito, ed è la sua *alke* che lo porta alla morte: Π 753 ἑή τέ μιν ὤλεσεν ἀλκή. L'immagine del leone illustra l'azione di Patroklos che balza sul corpo di Kebriones, dopo averlo ucciso, ma prepara così la sua morte per mano di Hektor. Analoga idea è anche nella similitudine del leone per Sarpedon in M 305 s. ἢ ἥρπαξε μετάλμενος, ἠὲ καὶ αὐτός / ἔβλητ' ἐν πρώτοισι, per Achilleus in Υ 172 s. ἤν τινα πέφνῃ / ἀνδρῶν, ἢ αὐτὸς φθίεται πρώτῳ ἐν ὁμίλῳ, e della πάρδαλις per Agenor in Φ 577 s. οὐκ ἀπολήγει / ἀλκῆς, πρίν γ' ἠὲ ξυμβλήμεναι ἠὲ δαμῆναι.

79 Per gli eroi, che sono Agamemnon (K 16), Achilleus (Σ 33) ed Eurymachos (φ 247), il κυδάλιμον κῆρ è sempre unito a ἔστενε.

80 Vedi Burkert 1982, 33. Il termine ἀγηνορίη è un composto, costituito da un tema verbale ἀγε- e da ἀνήρ, poi analizzato secondo una etimologia popolare come ἄγαν e ἀνήρ, nel senso rispettivamente di "coraggio" – anche con tratti eccessivi – e di "arroganza". Vedi Chantraine, *DELG* s.v. ἀγήνωρ.

81 La similitudine illustra l'azione di Hektor nel pieno della sua *Aristeia*, e l'accenno all'*agenorie* che spinge alla morte il cinghiale può essere considerata come un'anticipazione di quanto deve avvenire per Hektor.

82 K 220 s., 319 s., Υ 174, ι 213, σ 61.

83 L'*aristeuon* è contrapposto come unico protagonista al grande numero degli avversari e cerca regolarmente il luogo della battaglia dove sono più fitte le schiere dei nemici e maggiore il pericolo. Cfr. E 8, Π 285 ὅθι πλεῖστοι κλονέοντο (Diomedes, Patroklos), Λ 148 s. ὁ δ' ὅθι πλεῖσται κλονέοντο φάλαγγες,/τῇ ῥ' ἐνόρουσ' (Agamemnon), O 616 ᾗ δὴ πλεῖστον ὅμιλον ὅρα καὶ τεύχε' ἄριστα (Hektor), Π 377 ᾗ πλεῖστον ὀρινόμενον ἴδε λαόν (Patroklos).

di cani e di cacciatori[84]. Così Meleagros per la caccia al cinghiale calidonio ha riunito un grande stuolo di eroi e mute di cani, perché i numeri esigui non sarebbero bastati a sopraffare la fiera: I 544 s. πολλέων ἐκ πολίων θηρήτορας ἄνδρας ἀγείρας / καὶ κύνας· οὐ μὲν γάρ κε δάμη παύροισι βροτοῖσι[85]. Il cinghiale, chiuso tra uomini e cani (M 41 ἔν τε κύνεσσι καὶ ἀνδράσι θηρευτῇσι), si trova di fronte a schiere di uomini (M 47, 48 στίχες ἀνδρῶν), che lo assalgono compatte come torre[86] e che scagliano contro di lui nugoli di lance: M 43-45 οἳ δέ τε πυργηδὸν σφέας αὐτοὺς ἀρτύναντες / ἀντίον ἵστανται καὶ ἀκοντίζουσι θαμειάς / αἰχμὰς ἐκ χειρῶν. Il cinghiale, animale selvatico che sta nei luoghi solitari, attende solo, e impavido, il grande tumulto dell'assalto dei cacciatori e dei cani: N 472 s. ὅς τε μένει κολοσυρτὸν ἐπερχόμενον πολὺν ἀνδρῶν / χώρῳ ἐν οἰοπόλῳ[87].

Nella battaglia, l'immagine, a cui si connette regolarmente l'uso della similitudine, è il *furor* di un eroe, in genere un *aristeuon,* o anche di uno schieramento, immagine che si associa in primo luogo al motivo della resistenza contro un avversario e in genere contro forze soverchianti[88]. Il cinghiale nella caccia attende a piè fermo cani e cacciatori (τ 447 στῆ ῥ' αὐτῶν σχεδόθεν, M 147 δέχαται, N 472 μένει): allo stesso modo Idomeneus attende a piè fermo Aineias (N 471 ἀλλ' ἔμεν', 476 ὣς μένεν 'Ιδομενεὺς δουρικλυτός, οὐδ' ὑπεχώρει)[89]. Ma in particolare la forza e il furore del cinghiale trovano applicazione nella resistenza che diviene contrattacco, per il quale gioca un ruolo significativo la particolare tecnica di assalto della fiera, che si volge improvvisa, terrorizzando cani e cacciatori, e colpisce *obliquo ictu*, volgendosi su se stessa (Θ 340 ἑλισσόμενόν τε δοκεύει, M 42 στρέφεται, M 47 ταρφέα τε στρέφεται, M 148 δοχμώ τ' ἀΐσσοντε, P 283 ἑλιξάμενος διὰ βήσσας, P 728 ἑλίξεται, τ 451 λικριφὶς ἀΐξας)[90]. Così fanno gli eroi dei quali il cinghiale è il paradigma. Odysseus circondato dai Troiani nella sua breve *Aristeia* (Λ 401-488) infuria e fa strage, un πῆμα per gli avversari che lo assalgono, come il cinghiale è δεινόν per quelli che lo affrontano (Λ 418). Polypoites e Leonteus, mentre gli Achei sono incalzati dai Troiani, balzano dalle porte (M 145 ἐκ δὲ τὼ ἀΐξαντε πυλάων) e respingono l'assalto (M 145-153). Aias Telamonios, nel momento critico in cui i Troiani sembrano essersi impossessati del

---

84 Cfr. Xen. *Cyn.* 10,3,8 s. συγκυνηγέται δ' ἔστωσαν· τὸ γὰρ θηρίον μόλις καὶ ὑπὸ πολλῶν ἁλίσκεται.

85 Un catalogo degli eroi che partecipano all'impresa è in Stesich. *fr.* 222 D. (*Suotherae*), cfr. Ovid. *Met.* 8,301-317.

86 Senofonte sconsiglia come rischiosa questa disposizione compatta dei cacciatori nell'affrontare il cinghiale: *Cyn.* 10,8,6-8 ἐὰν γὰρ ὑποχωρῶν ἐμπέσῃ εἰς πυκνούς, κίνδυνος πληγῆναι· ᾧ γὰρ ἂν προσπέσῃ, εἰς τοῦτον τὴν ὀργὴν κατέθετο.

87 M 146 s. ἐν ὄρεσσιν / ἀνδρῶν ἠδὲ κυνῶν δέχαται κολοσυρτὸν ἰόντα. Per la situazione «uno contro tutti», con il cinghiale come protagonista solitario (o anche in coppia), al pari di un *aristeuon*, cfr. anche Λ 292-294, 324-326, 411-422, P 278-287, 725-734, (δ 454), τ 395, 429-431, 466, Hes. *Scut.* 386-391.

88 Vermeule 1979, 90 "the boar was most useful to Homer as an image of bravery in retreat; the lion was the hero in attack because of the old analogy, or fact, of the predator-warrior style which demands that he claw and eat his enemy with a literal blood thirst".

89 Vedi Janko 1992, 107 s., Fenik 1968, 99 s.

90 Per la tecnica di attacco cfr. Xen. *Cyn.* 10,11,3-4 ἀλλ' ἐπανιεὶς ἔχῃ προσιόντα περιδρομὴν ποιούμενος. Analoghe immagini sono in Ov. *Met.* 8,344 *obliquo latrantes dissipat ictu,* Apul. *Met.* 8,5 *retorquet impetum.*

corpo di Patroklos, contrattacca, scompiglia le schiere avversarie e fa strage (P 278-287). E ancora mentre gli Achei trasportano il corpo alle navi, incalzati dai dardi dei Troiani, i due Aiante si volgono a contrattaccare (P 732 s. ἀλλ' ὅτε δή ῥ' Αἴαντε μεταστρεφθέντε κατ' αὐτούς / σταίησαν) e gli avversari sono presi dal terrore (P 733 τῶν δὲ τράπετο χρώς, οὐδέ τις ἔτλη).

Più di rado il cinghiale è paradigma per il motivo dell'attacco vero e proprio, ruolo che è assunto di preferenza da un predatore carnivoro come il leone[91]. Il cinghiale per l'attacco lo troviamo nel caso di Hektor, che incalza gli Achei fino a ricacciarli oltre il muro (M 41-48)[92], mentre nell'unico caso in cui il cinghiale appare come l'aggressore (Λ 324-326) gli eroi in azione, Diomedes e Odysseus, sono sì all'attacco, ma all'interno di una scena di battaglia in cui gli Achei sono in difficoltà, e la loro azione risulta piuttosto un contrattacco[93].

Quando la contrapposizione è individuale, i tratti sono quelli dell'*aristeuon* che diviene protagonista di una *Monomachia*. Come abbiamo già notato, la caccia di Odysseus al cinghiale sul Parnaso presenta alcuni tratti del duello eroico[94]. C'è una prima fase di avvicinamento tra i due avversari, che corrisponde al medesimo motivo regolarmente presente nei duelli. Odysseus avanza vicino ai cani, che cercano la traccia, in una posizione che equivale a quella dell'*aristeuon* in battaglia tra i *promachoi*, e brandisce la lancia con la stessa formula (τ 438 ἤϊεν ἄγχι κυνῶν, κραδάων δολιχόσκιον ἔγχος) che ritroviamo per Aias Telamonios nella singolar tenzone con Hektor (H 213 ἤϊε μακρὰ βιβάς, κραδάων δολιχόσκιον ἔγχος)[95]. Il cinghiale si contrappone a Odysseus, uscendo dalla macchia impenetrabile (τ 445 ὁ δ' ἀντίος ἐκ ξυλόχοιο), come il guerriero si fa innanzi dal folto delle schiere amiche, e manifesta l'aggressività del duellante attraverso i segni del *flyting* visivo, il pelo irto e la minaccia dello sguardo di fuoco, che sostituiscono il motivo della provocazione verbale frequente nei duelli. Attende a piè fermo (τ 447 στῆ ῥ' αὐτῶν σχεδόθεν) ed è Odysseus ad attaccare per primo (τ 447 ὁ δ' ἄρα πρώτιστος Ὀδυσσεύς), balzando innanzi con la lancia (τ 448 ἔσσυτ' ἀνασχόμενος δολιχὸν δόρυ χειρὶ παχείῃ) pieno di brama di uccidere (τ 449 οὐτάμεναι μεμαώς)[96]. Ma è il cinghiale, ovvero l'avversario di questo

---

91 Kirk 1990, 269 "Boars are a regular symbol of counter-attack", paradigma complementare a "the unprovoked aggression of lions". Vedi anche Edwards 1991, 90, 133 s.

92 La similitudine Hektor-cinghiale è generata dal motivo del *furor* dell'eroe (M 39) e non dal motivo che segue del comandante che incita i suoi all'attacco (M 49 s.), come indica invece il rapporto sintattico. Per l'alternanza tra i due motivi cfr. P 285 Aias come cinghiale scompiglia le file nemiche, N 90 Poseidon incita le file degli Achei. Vedi Hainsworth 1993, 321 s.

93 Vedi Hainsworth 1993, 262.

94 Nella vita degli eroi c'è in genere un episodio di caccia, che rappresenta un momento significativo del loro percorso eroico. Per gli eroi la caccia non è meno importante della guerra, e molti sono gli eroi cacciatori. Vedi Brelich 1958, 178-181. Sulla caccia di Odysseus come impresa di iniziazione dell'eroe, vedi Russo 1993, 55-58.

95 Cfr. anche Z 44, Φ 139 ἔχων δολιχόσκιον ἔγχος. Frequente è la formula προΐει δολιχόσκιον ἔγχος, sempre relativa al tema della *Monomachia*.

96 Cfr. l'uso contestuale della formula in Φ 67 s. ἤτοι ὁ μὲν δόρυ μακρὸν ἀνέσχετο δῖος Ἀχιλλεύς / οὐτάμεναι μεμαώς, ὃ δ' ὑπέδραμε καὶ λάβε γούνων, e dell'espressione formulare E 300 s., P 7 s. πρόσθε δέ οἱ δόρυ τ' ἔσχε καὶ ἀσπίδα πάντοσ' ἐΐσην, / τὸν κτάμεναι μεμαὼς ὅς τις τοῦ γ' ἀντίος ἔλθοι. Cfr., sempre nell'ambito di una *Monomachia,* anche Hes. *Scut.* 414 κτεινέμεναι μεμαώς, 453 κακκτάμεναι μεμαώς, E 852 ἔγχεϊ χαλκείῳ μεμαὼς ἀπὸ θυμὸν ἑλέσθαι.

duello di caccia, che con il suo colpo riesce a ferire l'eroe (τ 452-454).[97] A sua volta Odysseus non cede, pur ferito, e uccide il cinghiale con le stesse formule dei duelli, colpendolo alla spalla destra[98], la punta della lancia passa da parte a parte (τ 453 ἀντικρὺ δὲ διῆλθε φαεινοῦ δουρὸς ἀκωκή)[99]. Il cinghiale muore (τ 454 κὰδ δ' ἔπεσ' ἐν κονίῃσι μακών, ἀπὸ δ' ἔπτατο θυμός)[100] così come si addice a un eroe che viene ucciso da prode[101]. Manca la *iactatio,* ma il vanto del vincitore diverrà poi racconto eroico, mentre seguono i motivi delle cure prestate al guerriero ferito (τ 455-458) e del suo trasporto lontano dal contesto del duello (τ 458), secondo le sequenze tematiche specifiche della *Monomachia.*

Nei duelli epici il cinghiale delle similitudini illustra, immediatamente dopo le parole di sfida degli eroi, il momento spettacolare dell'assalto con le armi, ovvero il primo assalto nel caso dello scontro tra Herakles e Kyknos in Hes. *Scut.* 386-391[102], e qui il cinghiale è rappresentato con una sequenza estesa di tratti da *aristeuon*. Illustra poi il secondo assalto con le lance nel caso del duello tra Aias e Hektor in H 255-257, più brevemente con l'indicazione dello *sthenos* indomabile.

Una similitudine particolare, con la lotta tra un leone e un cinghiale[103], che sui monti si affrontano e si scontrano per bere a una fonte (Π 823-826)[104], illustra invece il momento finale del duello tra Patroklos e Hektor, quando il campione troiano uccide l'avversario. Il duello segna, con la sua morte, la fine dell'*Aristeia* di Patroklos e lo scontro tra il leone e il cinghiale si pone al punto d'arrivo di una sequenza di similitudini che hanno accompagnato i duelli più importanti dell'eroe acheo. Patroklos è come un leone che uccide un toro, quando colpisce a morte Sarpedon (Π 487-489); è un leone che assale gli stazzi del bestiame quando balza sul corpo di Kebriones, dopo averlo ucciso (Π 752 s.); sia Patroklos che Hektor sono come leoni che si affrontano per la preda, quando avanzano l'uno contro l'altro per il corpo di Kebriones (Π 756-758), mentre Patroklos assume il ruolo del cinghiale nella fase del duello che vede la sua morte - e al tempo stesso Hektor riveste quello del leone. Il cinghiale e il leone sono omologhi, ma nel confronto tra i due ha la meglio il predatore carnivoro[105], come avviene anche nella lotta tra cinghiali e leoni dello scudo di Herakles, che ha i tratti di una scena di battaglia (Hes. *Scut.* 168-177)[106]. Anche se il leone lo vince e lo uccide (Π

---

[97] Sulla ferita e la sua descrizione vedi *supra.*

[98] Cfr. E 98 καὶ βάλ' ἐπαΐσσοντα τυχὼν κατὰ δεξιὸν ὦμον (Pandaros ferisce Diomedes).

[99] Cfr. Λ 253 ἀντικρὺ δὲ διέσχε φαεινοῦ δουρὸς ἀκωκή (Koon ferisce Agamemnon).

[100] Il verso formulare descrive la morte durante un duello di Pedasos, uno dei cavalli di Patroklos (Π 469), che è stato colpito alla spalla destra da Sarpedon (Π 467 s. ὁ δὲ Πήδασον οὔτασεν ἵππον / ἔγχεϊ δεξιὸν ὦμον), e di un cervo, colpito da Odysseus in un'azione di caccia (κ 163). Il primo emistichio ritorna in σ 98 per la lotta tra Odysseus e Iros.

[101] Per il modo in cui *deve* morire un eroe cfr. le parole di Idomeneus a Meriones, in N 288-291.

[102] Il duello è illustrato sempre nel momento dell'assalto da altre due similitudini, con lo scontro tra due leoni e con lo scontro tra due avvoltoi (Hes. *Scut.* 402-404, 405-411).

[103] Vedi Fränkel 1921, 62; Scott 1974, 181. Sull'importanza del motivo della lotta tra animali e la sua diffusione vedi Brelich 1958, 279.

[104] Lo stesso motivo della lotta tra leone e cinghiale è in Aesop. 203 Chambry (=338 Perry). Cfr. anche Arist. *HA* IX 630a 2.

[105] Vermeule 1979, 91; Baltes 1983, 44-47, Janko 1992, 416.

[106] Vedi Russo, 1965, 11 s., 24.

823 ἐβιήσατο χάρμῃ, 826 πολλὰ δέ τ' ἀσθμαίνοντα λέων ἐδάμασσε βίηφιν), il cinghiale non perde i segni della sua forza (Π 823 ἀκάμαντα) e il suo rango eroico, così come Patroklos, anche nel momento in cui cade, rimane l'eroe che è stato protagonista di una grande *Aristeia* (Π 827 ὣς πολέας πεφνόντα Μενοιτίου ἄλκιμον υἱόν).

Quando il cinghiale entra nello spazio dell'uomo, diviene un animale devastatore[107], che distrugge le opere degli uomini e che uccide, ancora una volta accanto al leone, ma anche accanto ai mostri. È perciò che deve essere cacciato e ucciso, come oggetto privilegiato della caccia eroica, in azioni che sono parallele e per *kleos* equivalenti, se non superiori, alla guerra e ai duelli[108]. Ma questa stessa potenza devastatrice lo associa ancora una volta all'*aristeuon* nei momenti più straordinari e terrificanti delle sue azioni in battaglia. Nell'epica è il caso della storia del cinghiale calidonio (I 533-549)[109]. La comparsa del cinghiale rappresenta una *persecutio*, determinata dall'ira di un dio, che sta al principio della vicenda e che conferisce a essa la struttura tipica di un mito e di una *oime*.[110] Oineus ha dimenticato di sacrificare ad Artemis, suscitando l'ira della dea (I 534 χωσαμένη, 538 χολωσαμένη)[111], che invia il cinghiale a devastare il territorio. Esso è una sciagura divina, un *kakon* tra i tanti che vengono dagli dei e che assumono le più diverse forme (I 533 καὶ γὰρ τοῖσι κακὸν χρυσόθρονος Ἄρτεμις ὦρσε)[112], e la stessa ridondanza della sua definizione ne fa un essere prodigioso e mostruoso: I 539 ὦρσεν ἔπι χλούνην σὺν ἄγριον ἀργιόδοντα[113]. Il cinghiale, come abbiamo visto, è un animale pericoloso (P 21 συὸς κάπρου ὀλοόφρονος)[114] e che incute paura solo al

---

[107] Sulla necessità di difendersi dagli animali dannosi nel pensiero greco antico vedi Santese 1994,147 s.

[108] Cfr. le imprese in sintesi dei grandi eroi del passato, tra i quali vi è un eroe «civilizzatore» come Theseus, A 267 s. κάρτιστοι μὲν ἔσαν καὶ καρτίστοις ἐμάχοντο (la guerra e i duelli) / φηρσὶν ὀρεσκῴοισι καὶ ἐκπάγλως ἀπόλεσσαν (le lotte con i mostri e gli animali devastatori). In Hdt. I 37 sono guerra e caccia, in questo caso al cinghiale dell'Olimpo di Misia, che rendono illustri gli uomini (εὐδοκιμέειν, cfr. 41 ἀπολαμπρυνέαι τοῖσι ἔργοισι). Questo cinghiale del racconto erodoteo ha i tratti epici o da saga eroica dell'animale devastatore (I 36): come il cinghiale calidonio, appare straordinario e spaventoso (ὑὸς χρῆμα μέγιστον), distrugge le opere degli uomini (ἔργα διαφθείρεσκε), i Misi non sono in grado di fermarlo e anzi ne escono male (ἔπασχον δὲ πρὸς αὐτοῦ), è necessaria una spedizione speciale per dargli la caccia, che viene richiesta a Creso con un'ambasceria.

[109] Sulla caccia al cinghiale calidonio vedi Brelich 1958, 180 s., Hainsworth 1993, 130-134, e ora il volume di Grossardt 2001, dedicato al mito di Meleagros.

[110] Non diverso è l'*incipit* dell'*Iliade,* con l'ira di Apollon che dà principio alla vicenda e produce infiniti lutti agli eroi (A 8 s. βασιλῆϊ χολωθεὶς, 44 χωόμενος κῆρ, 46 χωομένοιο, 75 μῆνιν). La ragione è in questo caso l'offesa recata al sacerdote Chryses e non quella più consueta della dimenticanza nei sacrifici (A 93 οὔ ταρ ὅ γ' εὐχωλῆς ἐπιμέμφεται οὐδ' ἑκατόμβης), come è capitato a Oineus (I 533-537).

[111] Cfr. Bacch. 5,94-104.

[112] Così la *persecutio* di Apollon: A 10 νοῦσον ἀνὰ στρατὸν ὄρσε κακήν, ὀλέκοντο δὲ λαοί (cfr. anche A 96 τοὔνεκ' ἄρ' ἄλγε' ἔδωκεν ἑκηβόλος ἠδ' ἔτι δώσει).

[113] Il carattere di *teras* del cinghiale inviato da Artemis è forse ancor più evidente nella *varia lectio* di I 539 s. citata da Aristotele in *Hist. An.* 578a 33: "Ὅμηρος ἐποίησεν "θρέψεν ἔπι χλούνην σὺν ἄγριον· οὐδὲ ἐῴκει θηρί γε σιτοφάγῳ, ἀλλὰ ῥίῳ ὑλήεντι", che introduce, con la semplice sostituzione di θηρί ad ἀνδρί, un paragone che nell'*Odissea* descrive il Kyklops con i suoi tratti mostruosi (ι 190 s.). Vedi Hainsworth 1993, 133.

[114] L'uso di ὀλοόφρων è coerente con le altre occorrenze dell'*Iliade*, B 273 κακῷ ὀλοόφρονος ὕδρου, O 630 λέων ὀλοόφρων.

vederlo (Hes. *Scut*. 386 s. χαλεπὸς προϊδέσθαι / κάπρος χαυλιόδων), ma in questo caso, pur partendo da elementi che appartengono alla natura reale dell'animale[115], nella sua funzione di punizione divina esso assume i tratti spaventosi del *teras* devastatore, che distrugge le coltivazioni: I 540-542 ὃς κακὰ πόλλ' ἔρδεσκεν ἔθων Οἰνῆος ἀλωήν· / πολλὰ δ' ὅ γε προθέλυμνα χαμαὶ βάλε δένδρεα μακρά / αὐτῇσιν ῥίζῃσι καὶ αὐτοῖς ἄνθεσι μήλων.[116]

E alle devastazioni, a segnare un ulteriore punto di contatto, vanno aggiunti i molti eroi e non di meno i cani che vengono uccisi durante la caccia[117]: I 546 τόσσος ἔην, πολλοὺς δὲ πυρῆς ἐπέβησ' ἀλεγεινῆς[118]. Confrontando i versi che ne descrivono gli effetti, con la rappresentazione di un vero e proprio *teras agrion,* la *drakaina* che viene uccisa da Apollon nella parte pitica dell'inno omerico, possiamo individuare i punti in comune che assimilano il cinghiale al mostro che porta rovina e morte tra gli uomini[119] e che richiede l'intervento del dio *alexikakos*: *Hy. Ap.* 302-304 ζατρεφέα μεγάλην τέρας ἄγριον, ἣ κακὰ πολλά / ἀνθρώπους ἔρδεσκεν ἐπὶ χθονί, πολλὰ μὲν αὐτούς / πολλὰ δὲ μῆλα ταναύποδ' ἐπεὶ πέλε πῆμα δαφοινόν.

Per l'ira di Hera, a questo mostro si aggiunge con la medesima formula un nuovo mostro, κακῷ κακόν (*Hy. Ap.* 354), Typhaon, anch'esso rovina per gli uomini:[120] *Hy. Ap.* 355 ὃς κακὰ πόλλ' ἔρδεσκε κατὰ κλυτὰ φῦλ' ἀνθρώπων. La formula ὃς κακὰ πόλλ' ἔρδεσκεν, unita all'idea della strage di uomini, permette infine di stabilire ancora un'ultima volta un contatto diretto tra il cinghiale-*teras* e l'*aristeuon*, il quale, isolato nella sua spaventosa furia, reca innumerevoli mali e provoca innumerevoli vittime tra gli avversari: X 380 (Hektor) ὃς κακὰ πόλλ' ἔρρεξεν ὅσ' οὐ σύμπαντες οἱ ἄλλοι.[121]

---

[115] Cfr., per la potenza distruttiva, M 148 s. ἄγνυτον ὕλην / πρυμνὴν ἐκτάμνοντες.

[116] Cfr. Bacch. 5, 107-110 ἔνθα πλημύρων σθένει / ὄρχους ἐπέκειρεν ὀδόντι, / σφάζε τε μῆλα, βροτῶν / θ' ὅστις εἰσάνταν μόλοι.

[117] Xen. *Cyn.* 10,21 ἀποθνῄσκουσι δὲ κύνες πολλαὶ ἐν τῇ τοιαύτῃ θήρᾳ καὶ αὐτοὶ οἱ κυνηγέται κινδυνεύουσιν.

[118] Δ 99 πυρῆς ἐπιβάντ' ἀλεγεινῆς. Il motivo della morte di molti uomini, connesso all'ira e alla *persecutio* di un dio, si ritrova anche tra gli effetti dell'ira di Apollon, con la successione analoga che tocca prima gli animali domestici (A 50 οὐρῆας, κύνας) e poi gli uomini (A 51 αὐτοῖσι): A 52 αἰεὶ δὲ πυραὶ νεκύων καίοντο θαμειαί (cfr. anche A 382-384, e il riferimento alle vittime del cinghiale calidonio in Bacch. 5,115 s. θάπτομεν οὓς κατέπεφνεν / σῦς ἐριβρύχας ἐπαΐσσων βίᾳ).

[119] *Hy. Ap.* 356 ὃς τῇ γ' ἀντιάσειε, φέρεσκέ μιν αἴσιμον ἦμαρ, 364 ζωοῖσι κακὸν δήλημα βροτοῖσιν.

[120] *Hy. Ap.* 306, 352 δεινόν τ' ἀργαλέον τε Τυφάονα πῆμα βροτοῖσιν.

[121] Cfr. Θ 356 (Hektor) Ἕκτωρ Πριαμίδης, καὶ δὴ κακὰ πολλὰ ἔοργε, E 175 s. (Diomedes), Π 424 s. (Patroklos) ὅς τις ὅδε κρατέει καὶ δὴ κακὰ πολλὰ ἔοργε / Τρῶας, ἐπεὶ πολλῶν τε καὶ ἐσθλῶν γούνατ' ἔλυσεν.

BIBLIOGRAFIA

Baltes 1983
M. Baltes, «Zur Eigenart und Funktion von Gleichnissen im 16. Buch der Ilias», *A&A* 29, 1983, 36-48.

Bettini 1998
M. Bettini, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino 1998.

Bodson 1994
L. Bodson, «L'animale nella morale collettiva e individuale dell'antichità greco-romana», in Castignone – Lanata 1994, 51-85.

Borca 2001
F. Borca, «Animali e ambienti naturali: spunti deterministici in Aristotele, *Historia animalium* 8,28-29», *Aufidus* 43, 2001, 7-21.

Borchhardt 1972
J. Borchhardt, *Homerische Helme*, Mainz 1972.

Brelich 1958
A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958.

Burkert 1981
W. Burkert, *Homo Necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Torino 1981 (*Homo Necans: Interpretation altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin 1972).

Burkert 1987
W. Burkert, *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia*, Roma-Bari 1987 (*Structure and History in Greek Mythology and Ritual*, University of California, 1979).

Burkert 1998
W. Burkert, «Héraklès et les animaux. Perspectives préhistoriques et pressions historiques», in *Le Bestiaire d'Héraklès*. IIIe Rencontre héracléenne, Actes du Colloque organisé à l'Université de Liège et aux Facultés Universitaires Notre-Dame de la Paix de Namur, du 14 au 16 novembre 1996, édités par C. Bonnet, C. Jourdain-Annequin, V. Pirenne-Delforge, *Kernos* Suppl. 7, Liège 1998, 11-26.

Buxton 1997
R. Buxton, *La Grecia dell'immaginario. I contesti della mitologia*, Firenze 1997 (*Imaginary Greece: The Contexts of Mythology*, Cambridge 1994).

Camerotto 2001
A. Camerotto, «Aristeia. Azioni e tratti tematici dell'eroe in battaglia», *AevAnt* n.s. 1, 2001, 263-308.

Càssola 1975
F. Càssola (a c. di), *Inni omerici*, Milano 1975.

Castignone – Lanata 1994
S. Castignone – G. Lanata (a cura di), *Filosofi e animali nel mondo antico*, Pisa 1994.

Christou 1968
C. Christou, *Potnia Theron. Eine Untersuchung über Ursprung, Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt einer Gottheit*, Thessaloniki 1968.

Davies 2001
M. Davies, «The Boar-hunt in Greek Myth», *Prometheus* 27, 2001, 1-8.

Eco 1984
U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino 1984.

Edwards 1991
M.W. Edwards, *The Iliad: A Commentary*. Volume V: Books 17-20, Cambridge 1991.

Fenik 1968
B. Fenik, *Typical Battle Scenes in the Iliad. Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Description*, Wiesbaden 1968.

Fränkel 1921
H. Fränkel, *Die homerischen Gleichnisse*, Göttingen 1921.

Friedrich 1956
W. Friedrich, *Verwundung und Tod in der Ilias*, Göttingen 1956.

Grossardt 2001
P. Grossardt, *Die Erzählung von Meleagros. Zur literarische Entwicklung der kalidonischen Kultlegende*, Leiden - Boston - Köln 2001.

Hainsworth 1993
B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary*. Volume III: Books 9-12, Cambridge 1993.

Heubeck 1983
A. Heubeck (a cura di), *Omero. Odissea*. Volume III (Libri IX-XII), Milano 1983.

Janko 1992
R. Janko, *The Iliad: A Commentary*. Volume IV: Books 13-16, Cambridge 1992.

Keller 1909
O. Keller, *Die antike Tierwelt*, Leipzig 1909 (Hildesheim-New York 1980).

Kirk 1985
G.S. Kirk, *The Iliad: A Commentary*. Volume I: Books 1-4, Cambridge 1985.

Lanata 1994
G. Lanata, «Antropocentrismo e cosmocentrismo nel pensiero antico», in Castignone – Lanata 1994, 15-49.

Latacz 1977
J. Latacz, *Kampfparänese*, *Kampfdarstellung und Kampfwirklichkeit in der Ilias, bei Kallinos und Tyrtaios*, München 1977.

Lazzeroni 1993
R. Lazzeroni, «Il genere indoeuropeo. Una categoria naturale?», in *Maschile/femminile. Genere e ruoli nelle culture antiche*, a cura di M. Bettini, Roma-Bari 1993, 3-16.

Lilja 1976
S. Lilja, *Dogs in Ancient Greek Poetry,* Helsinki-Helsingfors 1976.

Lloyd 1992
G.E.R. Lloyd, «Animali e piante», in *Introduzione alle culture antiche, 2. Il sapere degli antichi*, a cura di M. Vegetti, Torino 1992, 246-261.

Lorimer 1950
H.L. Lorimer, *Homer and the Monuments*, London 1950.

Mainoldi 1984
C. Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Paris 1984.

Miller 2000
D.A. Miller, *The Epic Hero*, Baltimore and London 2000.

Parks 1990
W. Parks, *Verbal Dueling in Heroic Narrative. The Homeric and Old English Tradition*, Princeton 1990.

Russo 1965
C.F. Russo, *Hesiodi Scutum*, Firenze 1965.

Russo 1985
J. Russo (a cura di), *Omero. Odissea*. Volume V (Libri XVII-XX), Milano 1985.

Russo 1993
J. Russo, «*Odyssey* 19, 440-443, the Boar in the Bush: Formulaic Repetition and Narrative Innovation», in *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, a c. di R. Pretagostini, Roma 1993, 51-60.

Santese 1994
G. Santese, *Animali e razionalità in Plutarco*, in Castignone – Lanata 1994, 139-170.

Sbardella 1994
L. Sbardella, «Tracce di un epos di Eracle nei poemi omerici», *SMEA* 33, 1994, 145-166.

Scott 1974
W.C. Scott, *The Oral Nature of the Homeric Simile*, Leiden 1974.

Snell 1963
B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Torino 1963 (*Die Entdeckung des Geistes. Studien zur Entstehung des europäischen Denkens bei den Griechen*, Hamburg 1946).

Stubbings 1962
F.H. Stubbings, «Arms and Armour», in *A Companion to Homer*, ed. by A.J.B. Wace and F.H. Stubbings, London 1962, 504-522.

van Wees 1997
H. van Wees, «Homeric Warfare», in *A New companion to Homer*, I. Morris and B. Powell (edd.), Leiden 1997, 668-693.

Vegetti 1994
M. Vegetti, «Figure dell'animale in Aristotele», in Castignone – Lanata 1994, 123-137.

Vermeule 1979
E. Vermeule, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley and Los Angeles 1979.

Vernant 2000
J.-P. Vernant, *Figure, idoli, maschere*, Milano 2000.